

L'intervista

Cerroni Il Supremo boccia Albano “La monnezza arriverà a San Pietro”

di **Lorenzo d'Albergo**

«Con la **discarica** di Albano non si può fare niente. Non c'è più spazio lì, è finito. L'unica soluzione è la riapertura di **Malagrotta**». Parola di Manlio Cerroni. Il “Supremo”, 94 anni, sui **rifiuti** di Roma ha costruito la fortuna di una vita. Ed è l'imprenditore in controllo della Ecoambiente, la società titolare del sito ai piedi dei Castelli Romani che Virginia Raggi ha annunciato di voler riaprire firmando un'ordinanza in veste di sindaca della Città Metropolitana.

Insomma avvocato, che si voglia o meno, alla fine si torna sempre da lei. L'immondizia della capitale prenderà la strada di Albano.

«No, perché non ci sono volumetrie a disposizione. Il sito di Roncigliano è legato al suo impianto di trattamento meccanico biologico (fermo dall'incendio del giugno 2016, ndr). Per i **rifiuti** indifferenziati non ci sono nemmeno le autorizzazioni. Lì possono essere smaltiti soltanto i **rifiuti** lavorati dal **Tmb**. Bisogna fare un discorso più ampio, a 360 gradi».

Certo, ma la crisi in cui è piombata ancora una volta Roma impone di trovare soluzioni rapide.

«Senta, se uno ha mal di denti, dove va? Dal miglior dentista su piazza. Ma hanno deciso di non cercarlo. Quante volte ho scritto ai politici e alla stampa... così tante che ho finito la carta. Nel 1974 a **Malagrotta** siamo arrivati a ricevere 7.800 tonnellate di **rifiuti** al giorno. Tutta la Regione veniva da noi, meno la provincia di Latina».

Quei tempi sono finiti. La sua discarica è stata chiusa nel 2013, con Ignazio Marino sindaco.

«Ma ci sono ancora spazi. Venissero a visitarla, a fare sopralluoghi. Li ho invitati. Sento parlare di competenza, competenza e competenza (la voce si fa man mano più stridula a ogni ripetizione, ndr). Ma se questa storia non arriva fino a San Pietro, non si muoverà nulla. Fidatevi».

Lei ha due Tmb commissariati a Malagrotta. Il Campidoglio sta cercando di acquistare impianti come i suoi.

«Voi dovete chiamare la procura che ha fatto quello che ha fatto. Poi è arrivato il giudice e ha assolto Cerroni».

Restiamo sui due Tmb. Lei sarebbe interessato a venderli all'amministrazione capitolina?

«Ci manca solo questo. Al Comune avevamo dato quattro linee di

trattamento. Erano gli anni '80 e poi li hanno mandati in tilt. Piuttosto, guardando a **Malagrotta**, parlerei delle volumetrie residue».

Quali?

«Ci sono circa 250 mila metri cubi immediatamente utilizzabili, in grado di ricevere almeno 300 mila tonnellate di Fos (la frazione organica stabilizzata prodotta dal trattamento meccanico biologico del rifiuto tal quale, ndr). Così la capitale eviterebbe la diaspora dei **rifiuti** e un ulteriore aggravio di costi per i romani. Quegli spazi trovano all'interno della **discarica**, nel cosiddetto pianoro e con la Fos si potrebbe completare il recupero morfologico e il capping della **discarica**».

Ma la riapertura Malagrotta non è un'ipotesi presa in considerazione. Non se n'è parlato in prefettura. Nemmeno ai tavoli convocati al ministero per la Transizione ecologica.

«Per capire come stanno le cose non è che serva una patente particolare. Mi auguro che le autorità (l'ultima lettera del “Supremo” è finita sulla scrivania dell'amministratore unico di **Ama**, il grillino Stefano Zaghis, ndr) vogliano considerare l'opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3440

